

**Predicazione in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Primaluna (LC) – Martedì 20 gennaio 2009 – 1 Timoteo 6, 9-10**

Dell'uso cristiano del denaro

Cari fratelli e sorelle in Cristo, immaginiamo una situazione inimmaginabile: per un anno chiudono i mercati finanziari e le borse! Per un anno vengono sospese le quotazioni, i valori, le medie, tutte le operazioni. I trader e i broker sono in vacanze forzate, le banche si rimettono a fare il loro mestiere di origine: prestare denaro a chi vuole intraprendere, gestire i risparmi di chi lavora. La speculazione sparisce dal paesaggio economico e viene sostituita dalla fiducia, da affari chiari e onesti, da contratti solidi e veri. Il sistema economico riprende una strada sana e rilancia l'attività di cui le società hanno bisogno per offrire un futuro alle nuove generazioni.

Che cosa sto proponendo? Niente di rivoluzionario, semplicemente un'applicazione contemporanea dell'anno giubilare di cui parla il testo del Levitico e che il Vangelo di Luca riprende. E ho trasformato quest'idea di fondo in una situazione esclusivamente economica perché il testo di questa meditazione parla di denaro. O meglio il testo della prima lettera a Timoteo parla dell'amore del denaro.

E' un testo semplice, chiaro, un testo di ammonimento come tanti altri nel Nuovo Testamento. Nello stesso tempo è anche un testo che corre il rischio di essere frainteso, di essere assolutizzato. Qual è il rischio? Il rischio è quello letteralista, il rischio moralizzante, il rischio di far dire a questo testo che i ricchi non saranno salvati, che il denaro va odiato per principio, o peggio ancora che il denaro è solo tentazione di Satana. Stasera, in occasione della nostra preghiera ecumenica, vorrei proporvi un'interpretazione di questo testo messa sotto il segno della responsabilità; un'interpretazione che sottolinei i punti chiave di un uso cristiano del denaro, che faccia vedere che il denaro è anche un segno di fiducia e di scambio tra le persone, tra le economie e tra le nazioni.

1. La responsabilità, la solidarietà e la generosità

Ripeto: ciò che viene condannato in questo testo è l'amore del denaro. La lingua greca ha persino una parola specifica per esprimere questa idea (*filarguria*). In piena crisi economica mondiale, in una situazione, dicono gli specialisti, che è almeno grave come la crisi del 1929, non possiamo far finta di niente. Le parole della lettera a Timoteo sono attualissime.

Ripeto: ciò che viene condannato non è la ricchezza o l'agiatezza in se. Basti leggere i versetti successivi: "Ai ricchi in questo mondo ordina di non essere d'animo orgoglioso, di non riporre la loro speranza nell'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che ci fornisce abbondantemente di ogni cosa perché ne godiamo; di far del bene, d'arricchirsi di opere buone, di essere generosi nel donare, pronti a dare, così da mettersi da parte un tesoro ben fondato per l'avvenire, per ottenere la vera vita." (1 Tim 6, 17-19)

Nessuno viene condannato per la ricchezza, anzi ai cristiani e alle cristiane benestanti viene chiesta una responsabilità particolare, una responsabilità basata sulla solidarietà e sulla generosità. La responsabilità dei ricchi nei confronti del loro prossimo sarà anche economica.

La lettera a Timoteo, a differenza di altri testi biblici, non chiama i cristiani alla povertà; il suo non è il contesto della prima comunità di Gerusalemme nella quale tutti entravano dopo essersi spogliati dei loro beni. Il testo biblico di oggi descrive una situazione *come la nostra*: una città, un paese, un continente, un pianeta in cui diversi livelli sociali ed economici convivono. Con indifferenza, con abitudine, a volte con tensioni perché i divari e le disuguaglianze saltano crudelmente agli occhi.

Credo che il testo di oggi ci inviti a riflettere e ad agire per creare ponti tra questi gruppi diversi, ponti di solidarietà, gesti generosi, consapevoli e responsabili. Il testo di oggi è quasi una carta etica che propone un uso moderato del denaro per se stessi e un uso generoso per il

prossimo che possiede meno. Questo principio vale sia per noi individui sia per i governi locali, regionali, nazionali. Il mondo sarebbe sicuramente diverso se questa solidarietà fosse messa in pratica con impegno, non solo dai cristiani ma anche da altri.

Ciò che ci interessa però è capire perché, in nome di che cosa, questa solidarietà tra gli esseri umani fa parte del comandamento di amore. Perché un cristiano o una cristiana non può non attenersi a questa generosità? Perché l'amore del prossimo deve sempre essere più forte dell'amore del denaro?

2. La gratuità dell'amore di Dio

Questo è il cuore del nostro testo biblico. La lettera a Timoteo non rispecchia un semplice codice di leggi morali ma interpreta il comandamento di amore. "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e ama il tuo prossimo come te stesso" (Luca 10, 27).

Di conseguenza la solidarietà e la generosità non sono semplici opere di bene ma sono la messa in pratica di qualcosa di più grande. Il comandamento di amore che Gesù riassume in una sola formula è innanzitutto amore di Dio. E amare Dio non vuol solo dire rendere un pio culto al Signore. Amare Dio significa accogliere il suo amore per noi, rispondere sì alla sua chiamata.

Senza l'amore di Dio non potremmo amare a nostra volta. Il teologo protestante tedesco Dietrich Bonhoeffer scriveva: "Tra me e il mio prossimo c'è Cristo". Il che significa che non posso amare se non con la consapevolezza che sono stata amata per prima. Non posso amare solo in nome dell'amore perché il mio amore sarebbe innanzitutto amore di me stessa. L'amore che non riconosco come amore di Dio per me è idolatria, amore del mio amare, illusione di amore dell'altro, dell'altra.

All'origine di tutto, alla base del comandamento di amore, non c'è una legge fredda ma l'amore di Dio, un amore gratuito, un amore che non meritiamo ma che ci viene offerto in Cristo. Dio ci ama gratuitamente, Dio ci ama nella sua assoluta libertà che neanche i credenti più assidui potranno mai spiegare, misurare o ammaestrare. L'amore di Dio è pura grazia, non lo possiamo conquistare, negoziare o comprare.

Proprio in questa prospettiva della gratuità dell'amore di Dio si iscrive l'impegno economico dei cristiani. Come una risposta responsabile alla chiamata del Signore al SUO servizio. Per questa ragione non è la ricchezza che l'autore della lettera a Timoteo condanna ma l'amore del denaro: perché la generosità e la solidarietà sono messe sotto il segno dell'amore di Dio mentre l'amore del denaro è idolatria del proprio possedere.

Se il nostro mondo ritrovasse il vero senso della parola "economia", cioè "amministrazione della casa", se il nostro mondo smettesse per un tempo di lasciarsi ingannare dal profitto a tutti i costi, allora forse esso capirebbe che le parole di Gesù "Voi non potete servire Dio e Mammona" (Matteo 6, 24) non sono l'eco di un moralismo obsoleto ma un incredibile annuncio di liberazione.

Invio

La fede cristiana, fin dagli inizi, ha associato la liberalità alla libertà, la generosità alla pratica dell'amore. Questo scambio di solidarietà, di beni, di denaro non ha niente di scandaloso quando viene fatto in nome dell'amore di Dio offerto in Gesù Cristo. L'impegno a favore dei più poveri non è un'opzione, né un vanto, né un passaggio per il paradiso, ma una risposta responsabile alla chiamata di Dio al suo servizio. In nome di Cristo, unico Signore, servo di tutti e tutte.

Amen.